

In questo quaderno:

13 Lo stadio del Letzigrund, l'ultima meraviglia di Zurigo

15 Il furto non rende, il monopolio sì, come si diventa il più ricco del mondo

17 Mese di ottobre denso di appuntamenti per l'Italia e il governo Prodi

18 Il Polo nord sta diventando regione strategica dal punto di vista economico

19 Seconda puntata sulla storia della 'ndrangheta calabrese

PREVISIONI MACROECONOMICHE

Si cresce, ma grazie a che cosa?

Kof, Credit Suisse, Seco concordi sulla crescita del Pil nel 2008, ma non sulle ragioni che la determinano

Angelo Rossi

Commentiamo, in questo articolo, le prime previsioni economiche per il 2008. Comparando le percentuali delle colonne della tabella che segue salta all'occhio che i tre Istituti di previsione, il KOF del Politecnico di Zurigo, la Seco del Dipartimento federale dell'economia pubblica e il Credito Svizzero, sono concordi nella stima del tasso di crescita del PIL, ma differiscono molto nelle stime degli aggregati che compongono la domanda globale. In altre parole queste previsioni ci dicono che tutte le strade portano a Roma, ovvero al medesimo tasso di crescita per il PIL. Se il nostro interesse si limita a voler sapere dove si trova la meta ge-

nerale del viaggio che compirà l'economia svizzera il prossimo anno, dobbiamo riconoscere che queste previsioni sono molto soddisfacenti. Anche perché vi è accordo sull'evoluzione di fenomeni importanti come l'inflazione (misurata dalla variazione dell'indice dei prezzi al consumo) e la disoccupazione. Se però vogliamo sapere per quale strada gli Istituti approdano a questa sorprendente unanimità nella stima del tasso di crescita del PIL, allora ci accorgiamo che i percorsi sono decisamente diversi. Lo provano i valori dell'ultima colonna a destra della tabella, che riproduce lo scarto tra la stima più ottimista e quella più pessimista. L'aggregato che crea più problemi nella previsione per il

prossimo anno è apparentemente quello degli investimenti in capitale fisso delle aziende. Sappiamo che questo aggregato è stato, con le esportazioni, il fattore più importante della crescita dell'economia svizzera nel 2005 e nel 2006. KOF e Credito Svizzero pensano ora che il ciclo degli investimenti arrivi alla sua fine. La capacità di produzione necessaria è oramai installata.

I processi di ristrutturazione, basati sulla sostituzione della manodopera con capitale, sembrano essere arrivati alla fine. Il fabbisogno di investimenti delle aziende dovrebbe quindi contrarsi nel 2008 anche perché il tasso di crescita delle esportazioni dovrebbe essere molto più contenuto di quello segnato nel corso degli ultimi tre anni. La Seco, invece, è più ottimista.

Lo scarto che si registra nelle stime sulle importazioni, che è il secondo per importanza, è certamente legato alle differenze nella stima dei consumi privati. Si sa infatti che se i

consumi privati aumentano, crescono anche le importazioni. Mentre il KOF, basandosi sull'aumento del reddito disponibile, anticipa un incremento importante del tasso di crescita dei consumi, rispetto a quello del 2007, Seco e Credito Svizzero, pur anticipando un aumento dei consumi per le stesse ragioni, non pensano che il tasso di variazione supererà la soglia del 2%. Molto incerte sono anche le previsioni sulla variazione degli investimenti nel settore delle costruzioni. Il pessimismo dei tre Istituti sull'evoluzione del settore delle

costruzioni è motivato dall'aumento dei tassi di interesse, ma anche dalla stagnazione dei consumi pubblici. Ricorderemo infine che i tre Istituti si trovano d'accordo non solo nel prevedere un'inflazione modesta e un tasso di disoccupazione basso, ma anche nel ritenere che l'attuale crisi finanziaria internazionale non influenzerà in modo negativo la crescita dell'economia svizzera nel corso del prossimo anno. A questa valutazione unanime, il commentatore prudente aggiungerà la formula rituale: «Salvo errori o omissioni!».

PREVISIONI MACROECONOMICHE 2008 (VARIAZIONI PERCENTUALI)

Aggregati	KOF	Seco	CS	Scarto
PIL	1,9	1,9	1,9	0
Consumi privati	2,6	1,7	1,9	0,9
Consumi pubblici	0,2	-1,0	0,1	1,2
Investimenti nelle costruzioni	-0,4	-2,0	-1,3	1,6
Investimenti in capitale fisso	3,4	5,0	2,8	2,2
Esportazioni	3,8	4,9	4,0	1,1
Importazioni	5,5	4,6	3,8	1,7
Inflazione	1,2	1,2	1,1	0,1
Disoccupazione	2,2	2,4	2,6	0,4



S VILUPPO REGIONALE

Impianti di risalita e politica turistica

Per decidere se e quanto sussidiarli occorrerebbe uno studio sull'impatto economico del turismo nelle regioni coinvolte

Daniele Besomi

La vicenda degli impianti di risalita in Ticino dovrà, presto o tardi, affrontare quello che è sempre stato il vero nodo della questione degli interventi pubblici nel settore del turismo (e non solo). Per capire in cosa consista, è forse bene risalire alla storia di questi interventi,

inizialmente pensati non nell'ambito della politica economica in generale, ma della politica regionale. Il turismo invernale montano era visto come riserva di posti di lavoro a tempo parziale capace di integrare i redditi agricoli nella stagione in cui l'attività degli agricoltori è meno intensa, in modo da combattere così lo spopolamento delle regioni di montagna. I sussidi originari venivano erogati in questa prospettiva. Oggi abbiamo ereditato la logica dei sussidi, ormai però scollati dalla motivazione originaria, così che si finisce per sostenere una specifica attività economica, anche quando esercitata in pianura, in modo del tutto anomalo (non si sussidiano, ad esempio, i calzolari né decine di altre categorie professionali o settori economici).

La cronaca recente ha il merito di aver portato a scoprire il contrasto tra motivazione originaria dei sussidi e la prassi attuale, anche se ci si è solamente soffermati sugli aspetti gestionali. Spera-

re che si rifletta sul problema nel suo insieme è forse troppo. Tuttavia anche le più elementari considerazioni tecniche sulla risoluzione della questione specifica dovranno presto portare al pettine il nodo del problema.

Si stanno formulando suggerimenti sul riassetto del settore nel suo complesso, ed è chiaro a tutti che se si vorranno mantenere gli impianti di risalita occorrerà trovare una soluzione che coinvolga in qualche misura l'ente pubblico. La gestione economica degli impianti, molto semplicemente non è e non può essere redditizia: già vi sono notevoli difficoltà nel pareggiare entrate e uscite correnti anno dopo anno, ammortamenti in tempi ragionevoli del capitale iniziale sono inimmaginabili. Inevitabilmente, dunque, lo Stato dovrà decidere se e in quale modo intervenire. Nonostante si sia iniziato a discutere delle modalità di intervento, occorre riflettere in primo luogo sull'opportunità dello stesso.

Qui rientra in considerazione la motivazione originaria dei sussidi, cioè la politica di sviluppo regionale. Il Consigliere di Stato Pedrazzini, in un'intervista alla TSI, ha messo le mani avanti: «io so qual'è l'impatto

economico regionale di questi impianti». Se questo fosse vero, il problema sarebbe quasi risolto. In realtà, l'On. Pedrazzini, come nessun altro in Ticino, può sapere concretamente quanto sia l'impatto economico di questi impianti sulle regioni coinvolte. Che vi sia un certo impatto, naturalmente, è indiscutibile. Così come è certo che questo impatto sia distribuito in modo molto più ragionevole e mirato di quanto non avvenga in seguito al sussidiamento di alberghi di pianura. Ma quanto, di preciso? E chi ne beneficia, direttamente (redditi dei dipendenti e delle società che gestiscono gli impianti, della ristorazione e dell'albergheria regionale, altri negozi dove i turisti fanno i loro acquisti - ma solo, si badi, nella misura in cui questi beni e servizi sono venduti ai turisti) e indirettamente (da un lato i fornitori dei precedenti, dall'altro i redditi legati alle spese nella regione da parte dei percettori dei redditi diretti)?

Di tutto ciò, non si sa nulla. Eppure, nel momento in cui il Parlamento dovrà decidere se stanziare o meno dei fondi per il rilancio del settore, sarà necessario poter confrontare l'investimento con gli effetti eco-

nomici complessivi dello stesso. Non in termini di redditività degli impianti, quanto piuttosto di valutazione se il reddito generato nella regione sia tale, in termini quantitativi e qualitativi, da rendere probabile oppure no il raggiungimento di specifici obiettivi di politica regionale che si vogliono perseguire.

Da anni sostengo (su queste colonne e altrove) che anche in Ticino sarebbe indispensabile far effettuare, in modo competente e con le metodologie adeguate, una valutazione dell'impatto economico del turismo. I notevoli stanziamenti di fondi destinati al turismo negli ultimi lustri sono stati decisi completamente a lume di naso, sulla base di cifre fantasiose (e assolutamente inverosimili) sul numero di occupati nel settore e sulla creazione di reddito. È chiaro che finché si procede in questo modo non si arriverà mai a formulare una politica turistica che tenga conto delle effettive potenzialità del settore. La maggior parte delle altre regioni turistiche ha fatto eseguire da tempo studi di questo genere. E se cogliessimo questa opportunità per iniziare finalmente a procedere in modo ragionato?

NELLE FOTO: in alto, secondo i maggiori istituti di previsioni congiunturali, salvo errori, la crisi immobiliare degli Stati Uniti non influenzerà l'economia reale svizzera; sotto, la teleferica di Airolo.

